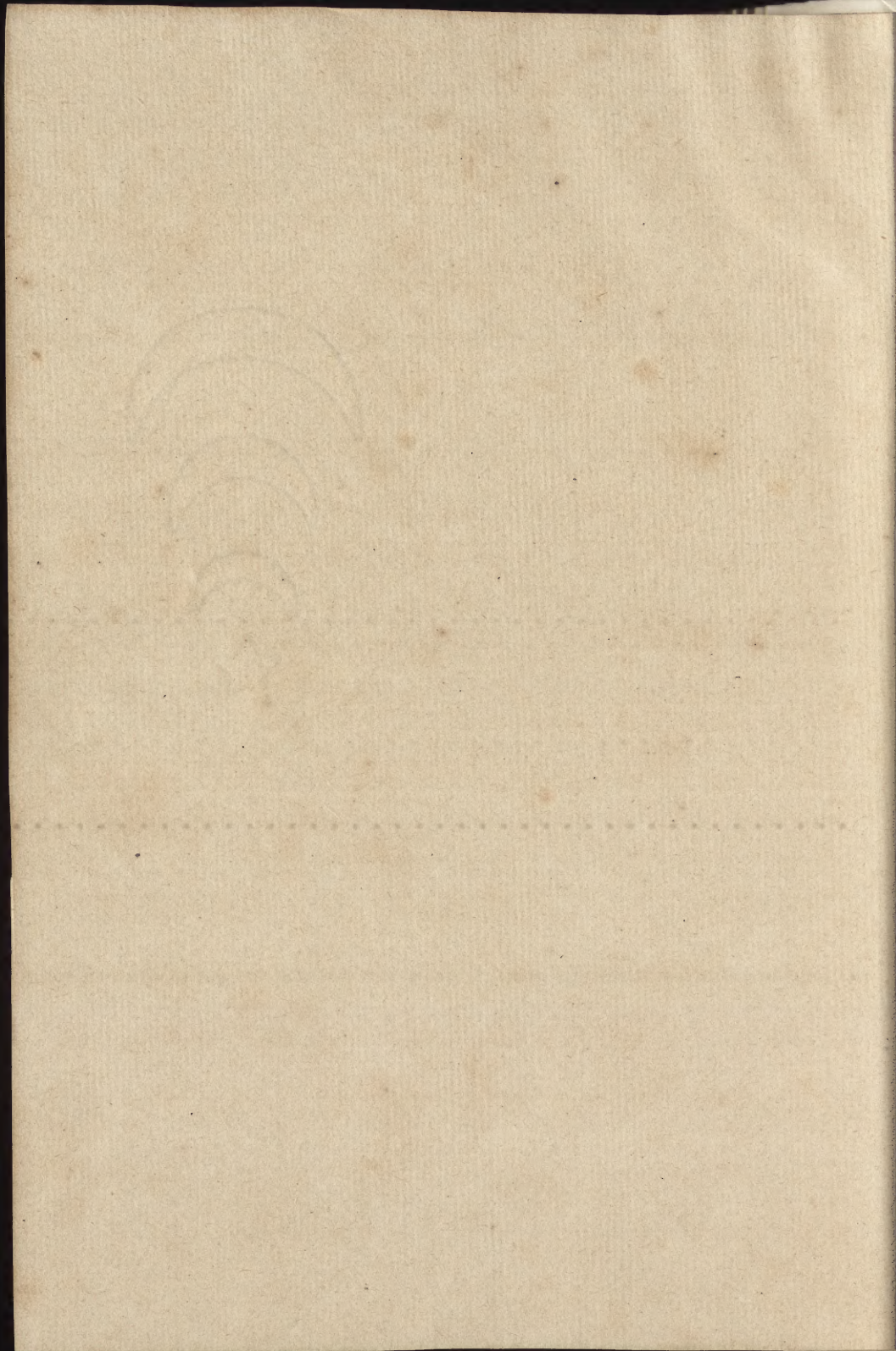
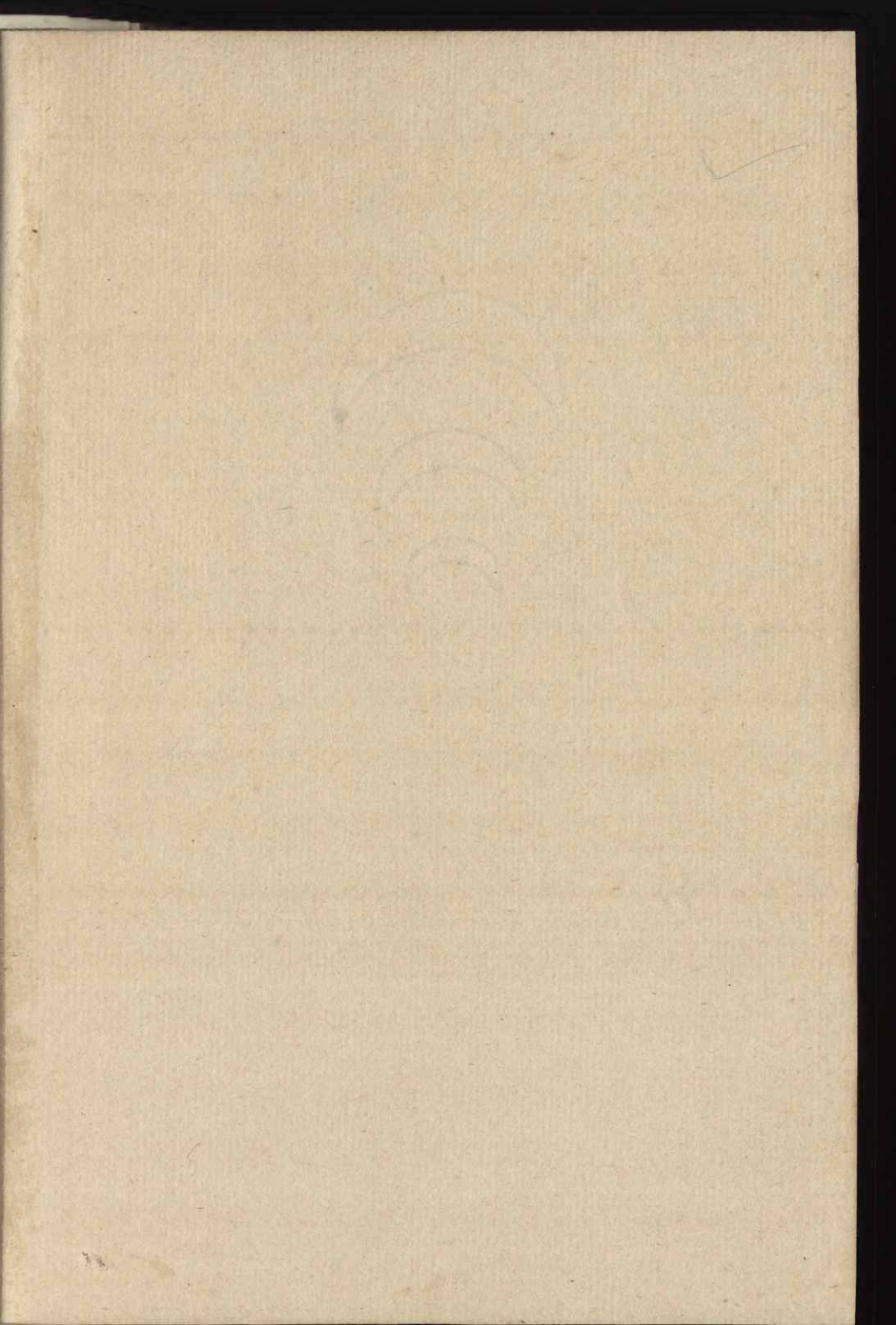
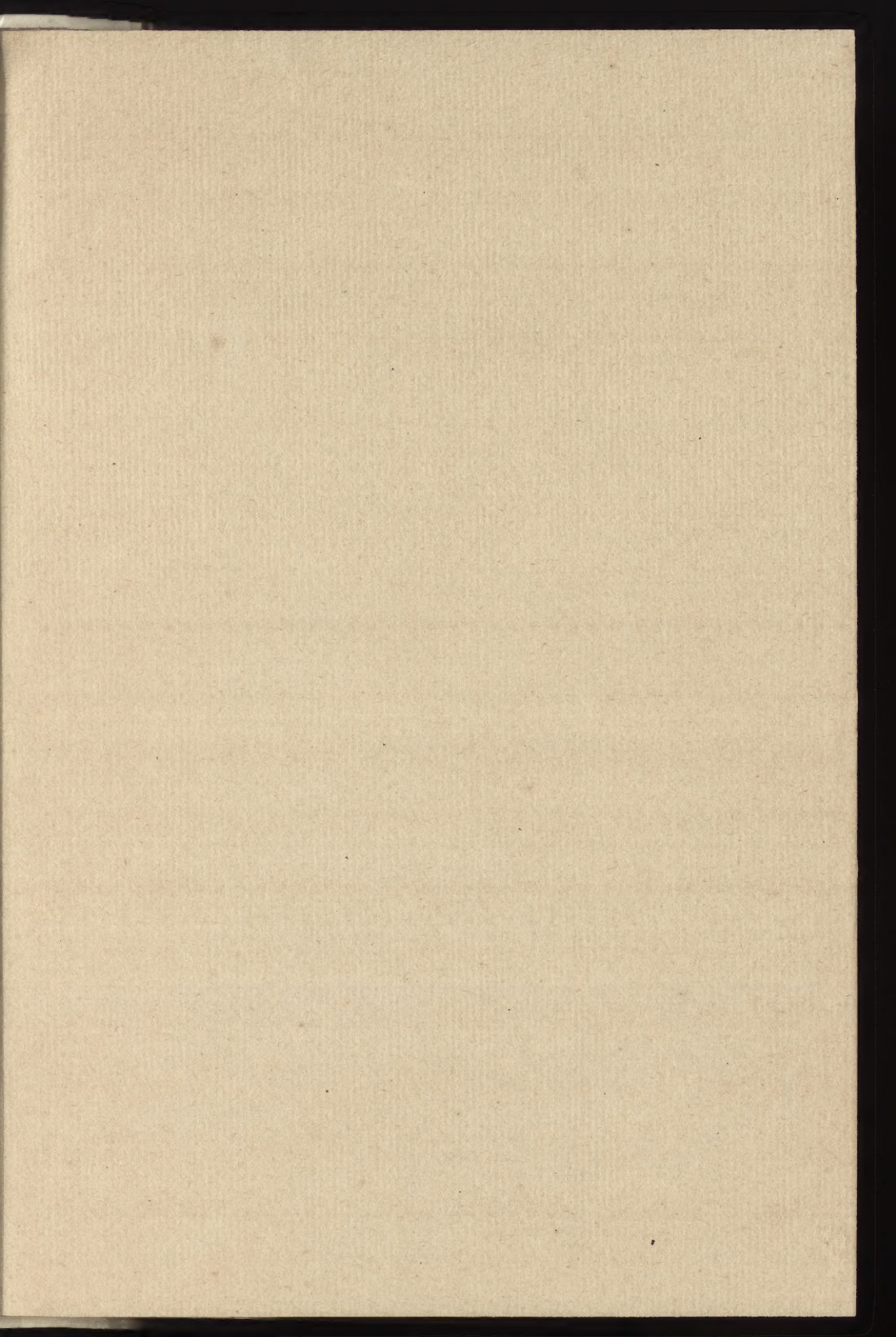
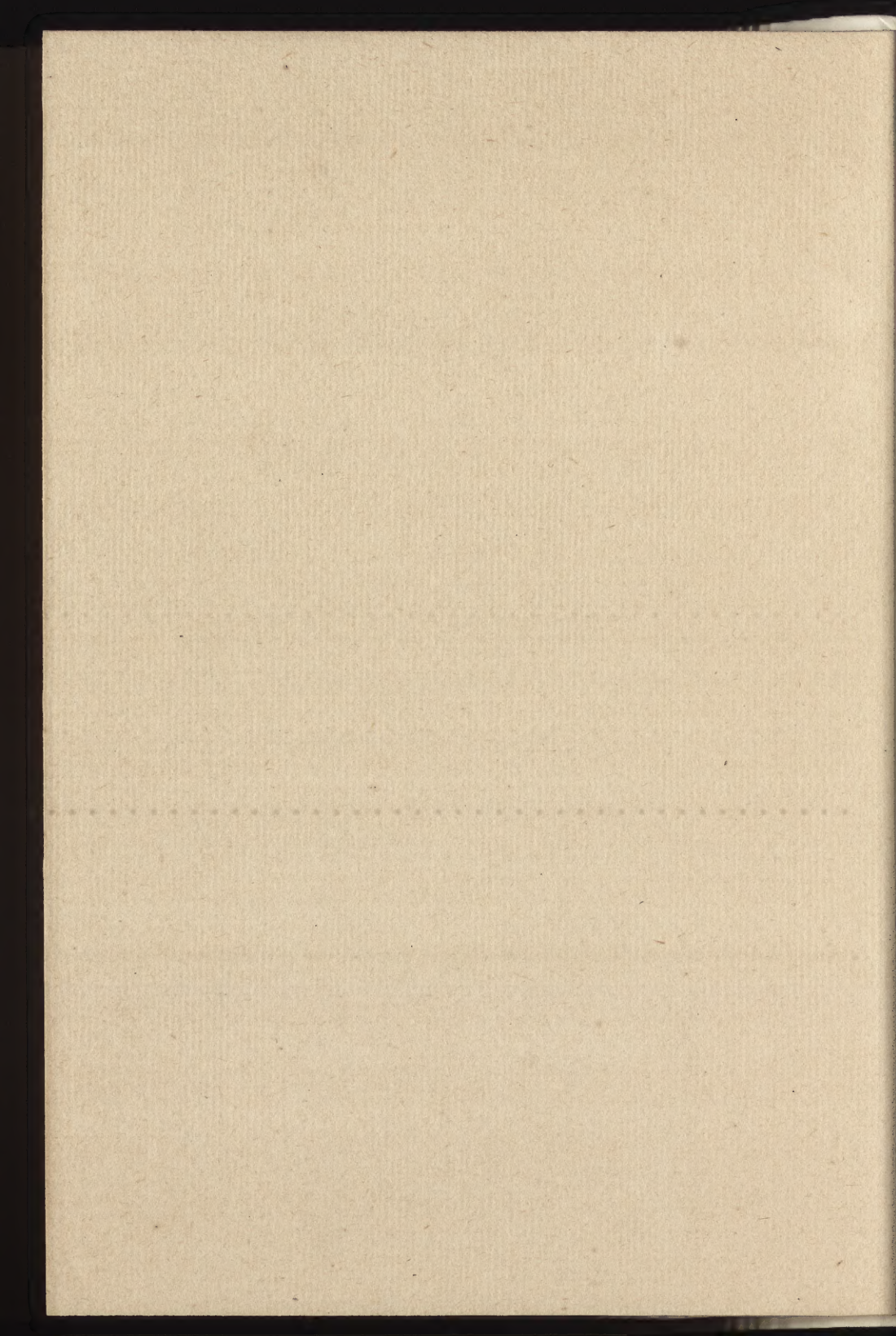


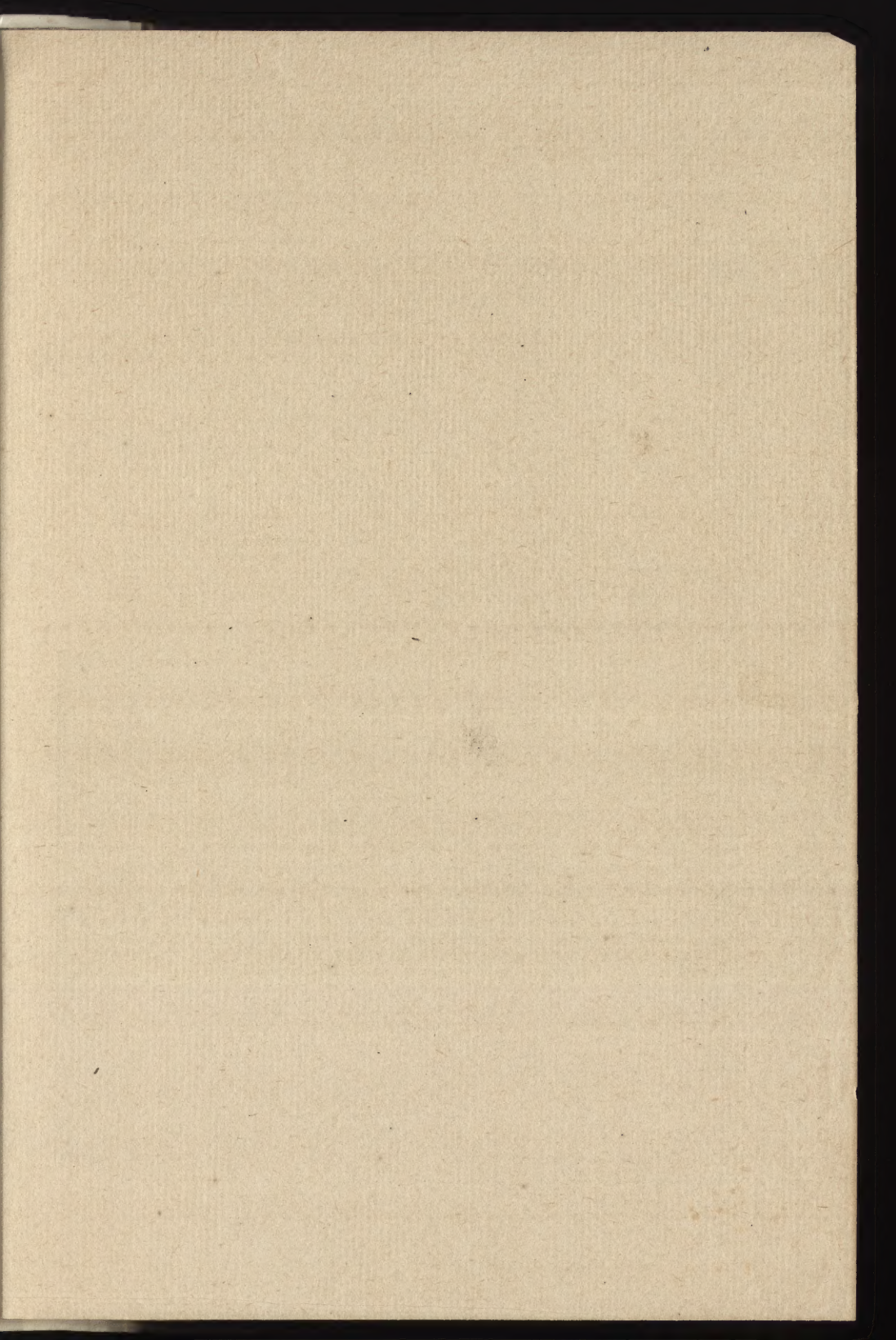
[ALMIERI]











La hiftoria di Sincura de gl' Almicri.

CHE FV SEPPELLITA PER MORTA.

Nella Città di Fiorenza,

8283

Nella quale fi contiene vn bel caso d'Amo
re, Opera veramente degna d'effere
letta da ogni gentile Ipirito.

Nuouamente riftampata.

868883



Il signor di ...

...

...
...
...

...



A lude dell'eterno Creatore,
Zero Giesu ch'è incarnato in Maria,
per superar del padre il primo errore,
per cui dannati erauim o in pria,
& à lui laude, e sem'eterno honore,
così della celeste monarchia,
donami gratia che principio faccia
à vna historia sì ch'à ciascun piaccia.

Correado gl'anni del nostro Signore,
circa nel mille trecent nouintafci,
che fu in Fiorenza vn bel caso d'amore
com'io vi conterò auditor miei,
ma prima ne segui assai dolore
per certi casi impetuosi & rei,
perche in Fiorenza era gran gelosia,
sentendo intorno appiccar la moria.

Et rimembrando del morbo passato,
che fu nel mille trecent' quarant' otto,
che fu tanto crudele, e dispietato,
che tre parte de' corpi mandò sotto,
per questo ciascun'era spauentato,
sentendo intorno el paese corrotto,
era la terra piena di spauento,
e questo poi segui nel quattrocento.

Come per tutto andorno dipoi i Bianchi
con solenne, e deuota processione,
acciò che quella pestilenza m'inchì,
facendo à Christo solenn' oratione,
non si vedendo mai larsi, ne stinchi,
p' tutto haueano à sacco ogni migione
bere, & mangiar cò gran magnificèza,
perche cessassi Dio tal' influenza.

Questo transcorso si mi conuiene fare,
per meglio dimostrarui il caso mio,
dell'operetta, quale i vo trattare
hor la comincio col nome di Dio,
& hor voglio à proposito tornare,
e tratteren d'amor come dis'io,
d'vna leggiadra, & gloriosa figlia,
che in se hebbe bellezze, e marauiglia.

Hor questa Idea nobile, e gentile,
si era de gl'Almier discesa, e nata,
fania, discreta, magnanima, e virile,
alpar d'ogn'altra honesta, e costumata
& nel parlar mansueta, & humile,
che ben pareaua nel paradiso nata,
piena di nobiltà, lucente specchio
staua in suo e sua dà Mercato vecchio.

Doue Bernardo staua di Paradiso,
di Fiorenza era il primo pizzicagnolo,
li dimoraua l'angelico viso,
che veramète ella s'ebraua vn' Agnolo
anzi par ea creata in paradiso,
corpo aureo, sì come vn' altro agnolo
tanto era honesta, bella, e costumata,
che fu nel ciel pareaua proprio creata.

Hor piu non tratteren di sua bellezza,
ne del bel viso che rendea splendore,
ne piu di sua costumi, ò gentilezza,
hor vo seguire d'vn suo amadore,
che pe' suoi be' costumi, e gentilezza,
Cupido il pharetrò per mezzo il core,
di questa generosa, e gentil dama,
colma d'honore, di pregio, e di fama.

Questo garzon'era de Rondinelli,
che volse à costei ben circa quattr'ani,
fra gl'altri giouinetti de piu belli,
che si trouassino ne popoli Toscani,
e sopportò per lei mille flagelli,
e gran tormenti, assai pene, & affanni,
piu volte al padre quel là fece chiedere
el padre mai non gliela volse còcedere.

Ma pur dispose il padre maritarla,
quātunque darla à Anton nò la vole'si
perch'era tempo horamai d'allegarla,
acciò sua nobiltà non si perdesi,
cerò il padre assai ben d'acconciarla
a cotal grado che a lui s'affacesi,
cercando parentado piu costanti,
la dette a vn garzon de gl'Auolanti.

Ch'era per nome Francesco chiamato, Allhor si cominciò vn gran lamento,
 della casa gentil de gl' Auolanti,
 giouan gentile, honesto & costumato
 con begl' aspetti, nobili e galanti,
 di gran ricchezza, & è molto stimato,
 però che si trouaua in su contanti
 sua casamenti erano dietro al Fico,
 e questo è l' proprio ver qual' io vi dico
Allato ou' è hoggi il spetial del cappello, Rasente chiefa ou' è la sepoltura,
 riscontro alla loggia della Nighittosa,
 dato che gl' hebbe Francesco l' anello,
 à casa ne menò la bella sposa,
 che fu ad Antonio nel cor vn coltello
 veder si perder la donna vezzosa,
 tengal ciascuno per sententia autética,
 che vn perfetto amor mai si dimentica
Giurò Antonio mai piu non tor donna, Che gl' andò dietro infin' al monumento
 poi che non hapotuto hauer quella,
 qual' era la sua speme, e sua colonna,
 cioè quella Gineura tanto bella,
 & piu di non amar mai altra donna,
 poi c' hà perduto cosi diua stella,
 dice il prouerbio à chi non è ingrato,
 che mal si può amar non sendo amato.
Hor per alquanto il giouinetto adorno, Così si lassa Antonio lagrimando,
 micò uien la sua impresa abbandonare
 come l' amata sua andaua intorno,
 à chiese, ò festa, la va à seguitare,
 com' è detto di sopra intorno intorno
 el morbo grande cominciò appiccare,
 Gineura bella cadde in malattia,
 & non però che fusse di moria.
Dandogli l' male grande alteratione, Ben conobbe costei la sua sciagura,
 la gentil donna vennè à tramortire,
 perch' era di gentil complessione,
 ognun credea che fusse in sul morire,
 la suocera, el marito, e piu persone,
 con piu liquor per farla rinuenire,
 chi la stropiccia la chiama, e conforta,
 ma lei non battea senso, e pareva morta.

con vn gran pianto, e con assai dolore
 tutta la terra empierno di spauento,
 per che in vn tratto si sparì il rumore,
 ordinossi el mortorio in vn momento
 per sepellirl' alle vintidue hore,
 cosi fu con gran pianto sotterrata,
 tra le due porte à santa Liperata.
 Rasente chiefa ou' è la sepoltura,
 che anchor hoggi vi si può vedere,
 la lapida con vn po di fessura,
 com' io vi fo co miei versi assapere,
 secondo che mi narra la scrittura,
 vi si lasciò el bel corpo à giacere,
 con vn gran pianto, e con assai dolore
 massime Anton suo fedel' amatore.
 Che gl' andò dietro infin' al monumento
 Anton piangendo con assai dolore,
 dicendo quel mai piu esser contento,
 poi c' hà perduto el suo perfett' amore
 & seco in casa facea gran lamento,
 guarda se questo l' amaua di cuore,
 che dicea sempre star in doglie, e pene,
 poi che morte gl' ha tolt' ogni suo bene
 Così si lassa Antonio lagrimando,
 facend' oltr' à misura vn gran lamento
 verremo alla fanciulla ritornando,
 ch' era per morta giu nel monumento,
 lo spirto che gran pezzo era ito erràdo
 nel corpo ritornò per quel ch' io sento
 con pena, con affanno, e con dolore,
 rinuenne in se in circ' alle due hore.
 Ben conobbe costei la sua sciagura,
 ch' era per morta stata sotterrata,
 seco dicend' hoime si ho paura,
 veggo e conosco ch' io sono spacciata;
 sempre inuocando la vergine pura,
 seco dicend' ò Vergine beata,
 aiuto in questo estremo io ti domádo,
 e quanto posso à te mi raccomando.

Morte ogni legge, & ogni parentado
ispezza, e rompe, & ogni laccio forte,
però Antonio s'io ti tono à grado,
noi viuere mo insieme infino à morte,
hor i vo pel notaio, e piu non bado,
po i ch' Amor ci ha còdott' à queste for
poi la disputeremo à piu bell'agio (te
in Vescouado, ò vero fu in palagio.

Così sposata, e datogli l'anello,
hor si conuien pensar al vestimento,
la nuoua sposa disse à l'huom nouello,
se ti piace deh fa il mio contento,
an drai e trouerai quel meschinello,
che viua mi fe por nel monumento,
e nò t'incresca per mio amore spèdere,
e guarda se i mie pàni, e ti vuol vèdere.

Et oltre à questo tutte fornimenti
rispose Antonio non ne dubitare,
ch'io seguirò à pieno e tua contenti,
ne per danari e non harà à restare,
non guarderò ne i dieci, ne in venti
ducati piu che mi possin costare,
trouò Francesco, e si hebbe ogni cosa
ne fefardelli, e mandolli alla sposa.

Ancora vna domenica mattina,
insieme con la suocera, e la fante,
vsci di casa quest'alma diuina,
bella, leggiadra, nobil'e galante,
questa lucente stella mattutina,
alquanto dietro gli segui l'amante,
così andando inuerso la Nuntziata,
da molta gente fu raffigurata.

Da molte gètil donne, & gentil'huomini
chi vna cosa, e chi vn'altra dicia,
quàd'ella fu da san Michel bisdomini,
per ventura la madre si venia
di verso e ferui, e disse hoime domini,
questa mi pare la figliuola mia,
poi la conosce quanto piu s'appressa,
seco dicendo certo ell'è pur dessa.

Come stai tu cara figliuola mia,
dimmi in che modo sei risuscitata,
e Gineura niente rispon dia,
in questo si fermò molta brigata,
vn cerchio intorno à costei si facia,
e da molt'altri era domandata,
tã o ch' intorno vn grã cerchio l'hauia
ch'andar innanzi, ò indietro nò pouia.

Essendo intorno a lei assai persone
per auuentura ancor vi s'abbattia
Francesco à così fatta quistione
el qual gran marauiglia si facia,
hor qui farà la gran disputatione
però ch' Antonio ancor vi comparia,
disse Francesco doue sei tu stata,
dimmi chi t'ha del sepolcro cauata.

Et lei rispose & disse non già tue,
ma ben tu viua mi v'hauui messa,
ma come piacque all'eterno Giesue,
& Anton mio ogni cosa confessa,
io ero morta, e non poteuo piu,
per la tua ingratitudin tanto espressa,
hauendomi tu viua sotterrata,
poi venni à casa, e da te fui cacciata.

Appresso disse lassatemi andare,
che sotto il vostro tetto mai nò torno,
la madre cominciò à lagrimare,
Francesco con assai pensiero, e scorno
vorrami tu però abbandonare,
così si diparti el viso adorno
e lassò e duo mariti à disputare,
insieme con la madre à ragionare.

Et Francesco dolendosi ad Anton disse
perche cagion mi tien la donna mia,
Anton rispose à non far più prolisse
tu sai ch'io non ti fei mai villania,
ne farei mai di nuouo si gli disse
ma infino ad hor tho fatto cortesia,
& ben ch'io l'habbia per donna sposata
ti so à saper ch'ancor non l'ho menata.

Ma stiferi la intendo menare,
difenditi con lei se hai ragione,
che io per me non ti vo torto fare,
intorno risponde molte persone,
tu non ti puoi Francesco lamentare,
disse Francesco questa quistione
con lei disputerò in Vescouado,
rispose Anton cotesto mi sia grado.

Così si pose fin' alle parole,
la madre assai dolente si partia,
Francesco per la via assai si duole,
& la sua disgratia maladia,
che li par hauer perso il viuo sole,
& giunta à casa con gran bizzarria,
non volse la mattina desinare,
e in Vescouado si l'andò accusare.

Tornata dalla chiesa è desinato
c'hebbe, di Vescouado eccoti l' messo
alla figliuola del viso rosato,
ella rispose va ch'io vengo adesso,
con lui starò à ragione in ogni lato,
&atterrogli quel ch'io gli ho promesso
piu presto intendo di Monaca farmi,
che sotto le sue man mi piu trouarmi.

Essendo in Vescouado gia arriuata,
doppo il saluto fece vn bello inchino,
sua, gentile, honesta, e costumata,
che pareo proprio spirito diuino,
anzi pareua in ciel proprio creati,
poi con vn atto honesto & peregrino,
Reuerendo monsignor che comidate
& lui rispose con parole ornate.

Per mille volte ben venuta sia,
dimmi figliuola qual' è la cagione,
che tu rifiuti il marito di pria,
ella rispose messer vel dirone,
e se hò il torto ciascun me lo dia,
si ho ragion mi sia fatto ragione,
& altrimenti per me non s'aspetta,
hora di su che tu sia benedetta.

On d'ella cominciò degno Vicario
vera cosa è chi caddi in malattia,
vennemì vn' accidente tanto amaro
con tanto affanno, e tanta ricadia,
come colui che m'hauea poco caro,
perch'ero tramortita all'hor dicia,
per morta si mi misse in sepoltura,
pensate vn poco la mia gran scia gura.

Lo spirito alquanto era ito errando,
intorno alle due hor fece ritorno,
com'huò che dorme m'ueni svegliato
aperli gl'occhi, & guarda mi d'intorno
hor venite per voi considerando
la paura, lo spauento, el grande scorno
che io hebbia trouarmi sotterrata,
non essendo ancora del modo passata.

Ma pur volse la mia buona fortuna,
sempre inuocando la madre Maria,
ch'vno spiraglio di lume di luna,
perch'io uscissi m'insegnò la via,
& per arrear hor le mille in vna,
& essendo io uscita i rirai via,
picchiagli l'uscio, e nò mi volse aprire
che fu doppia cagion del mio morire.

Poi a casa m'e madre i men'andai,
& ella mi recusò similmente,
pensate a che estremo i mi trouai,
così mi ricusò ogni parente,
così d'ogni speranza mi priuai,
meo piangendo misera dolente,
dicendo veggio morir mi bisogna,
con piu mio vitupero, e mia vergogna.

Se non che io mi venni a ricordare
d'Anton che m'ha voluto ben quattro
io mi sentiuo li sensi mancare (anni
ero condotta a sì miseri affanni,
che ritta piu io non poteuo stare
vedendo il fine de miei miseri anni,
& se non fusse Anton che m'accettò,
io ero morta, e per lui viuua foe.

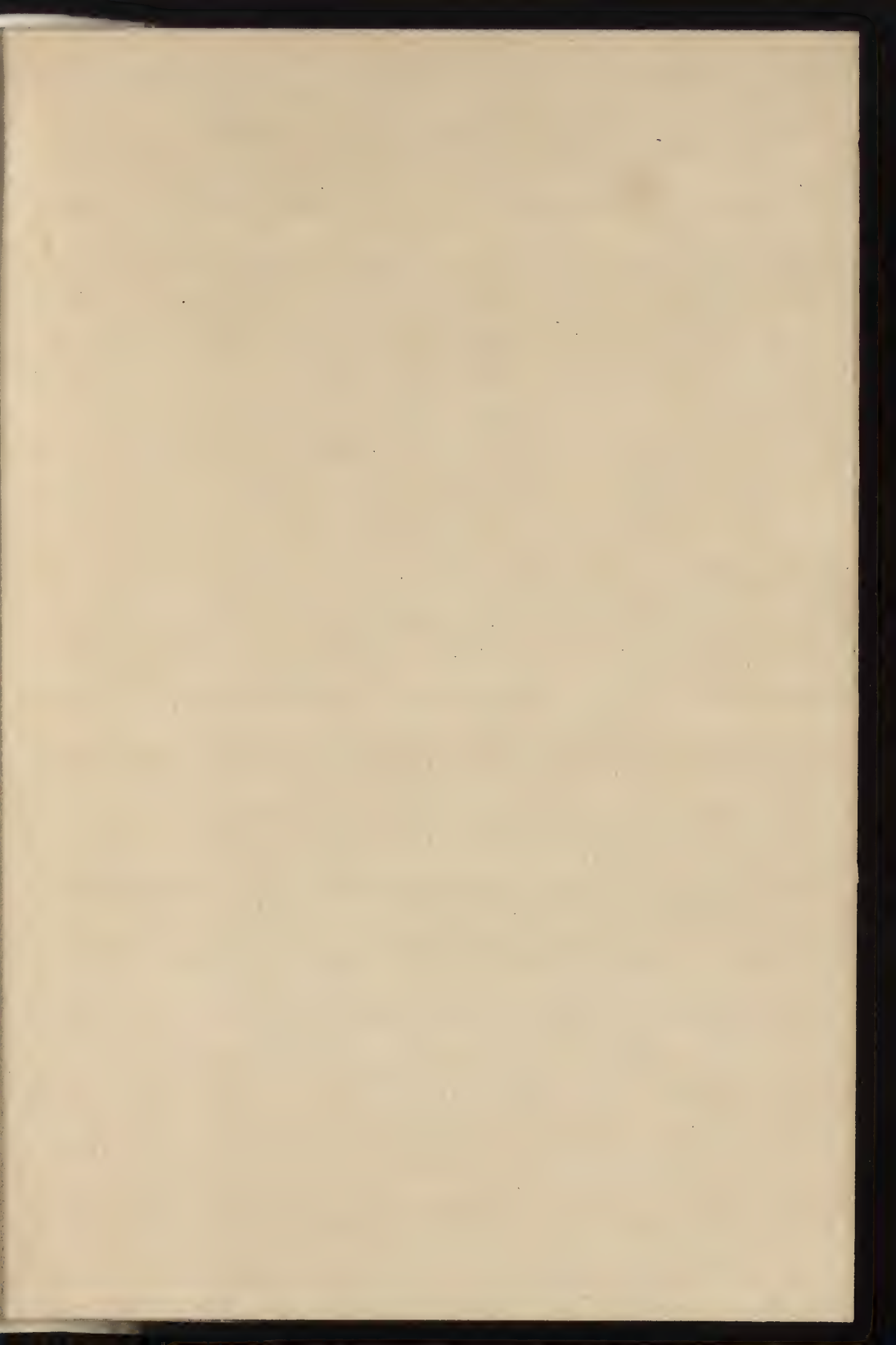
Francesco non sapendo che si dire
fu giudicato che gl'haucsse il torto,
che morte ogni cosa vfa finire,
hor va figliuola che si vede scorto,
che non si può tua ragione impedire,
vanne col tuo Anton datti conforto,
e tu va in pace, e la sentenza nota,
Tu perdi à vn colpo la dōna, e la dota.

Pensisi ognun se rimase scornato,
sentendo darli contro la sentenza,
tornosi à casa tutto addolorato,
sentissi el caso per tutta Fiorenza,
Gineura in Vescouado ha vint' il piato,
e Anton le nozze fe con eccellenza,
& visseno gran tempo in festa, e gloria
al vostr' honor' è finita l' historia.

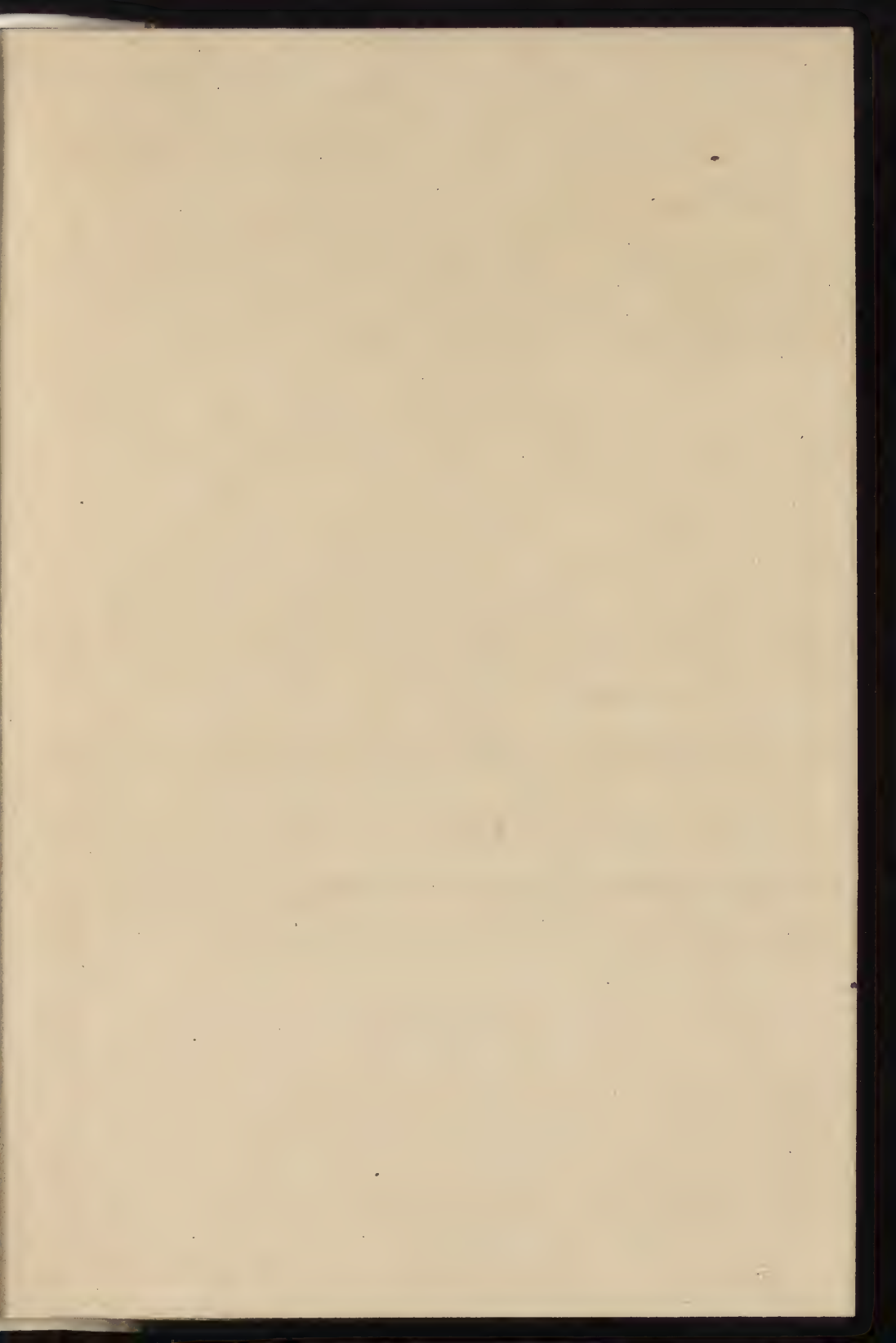
IL FINE.

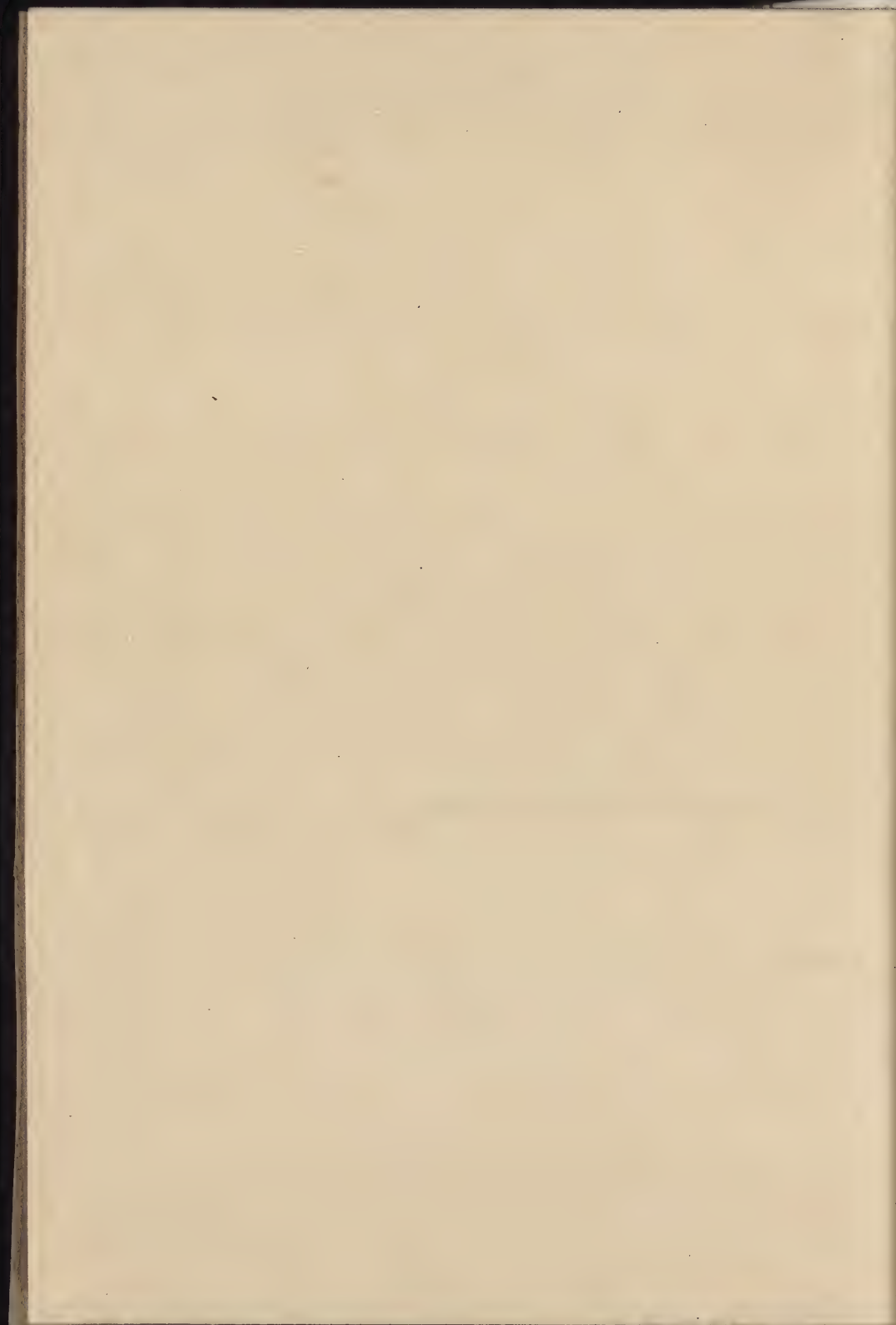
Stampata in SIENA, l'Anno 1572.

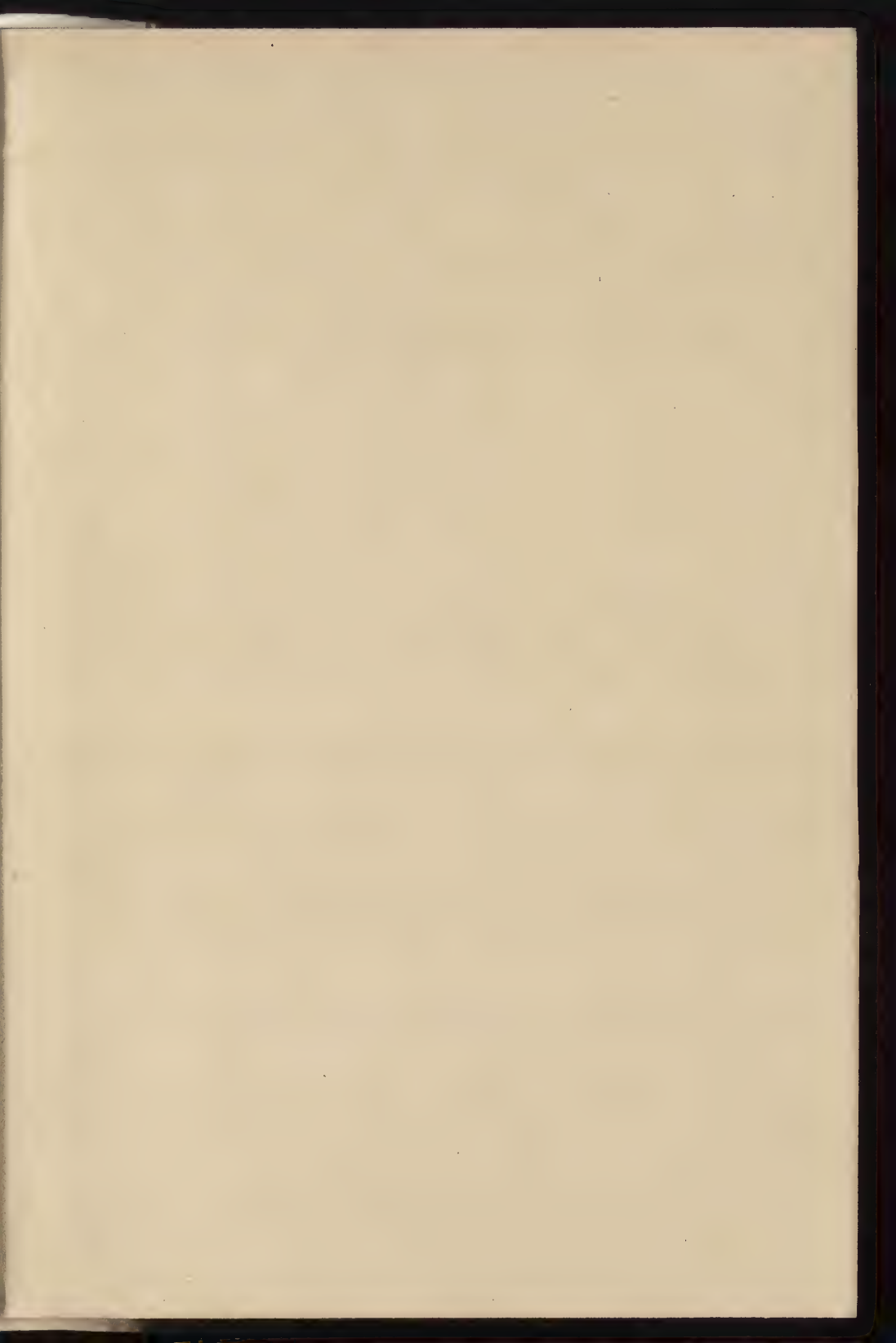
Vallotti

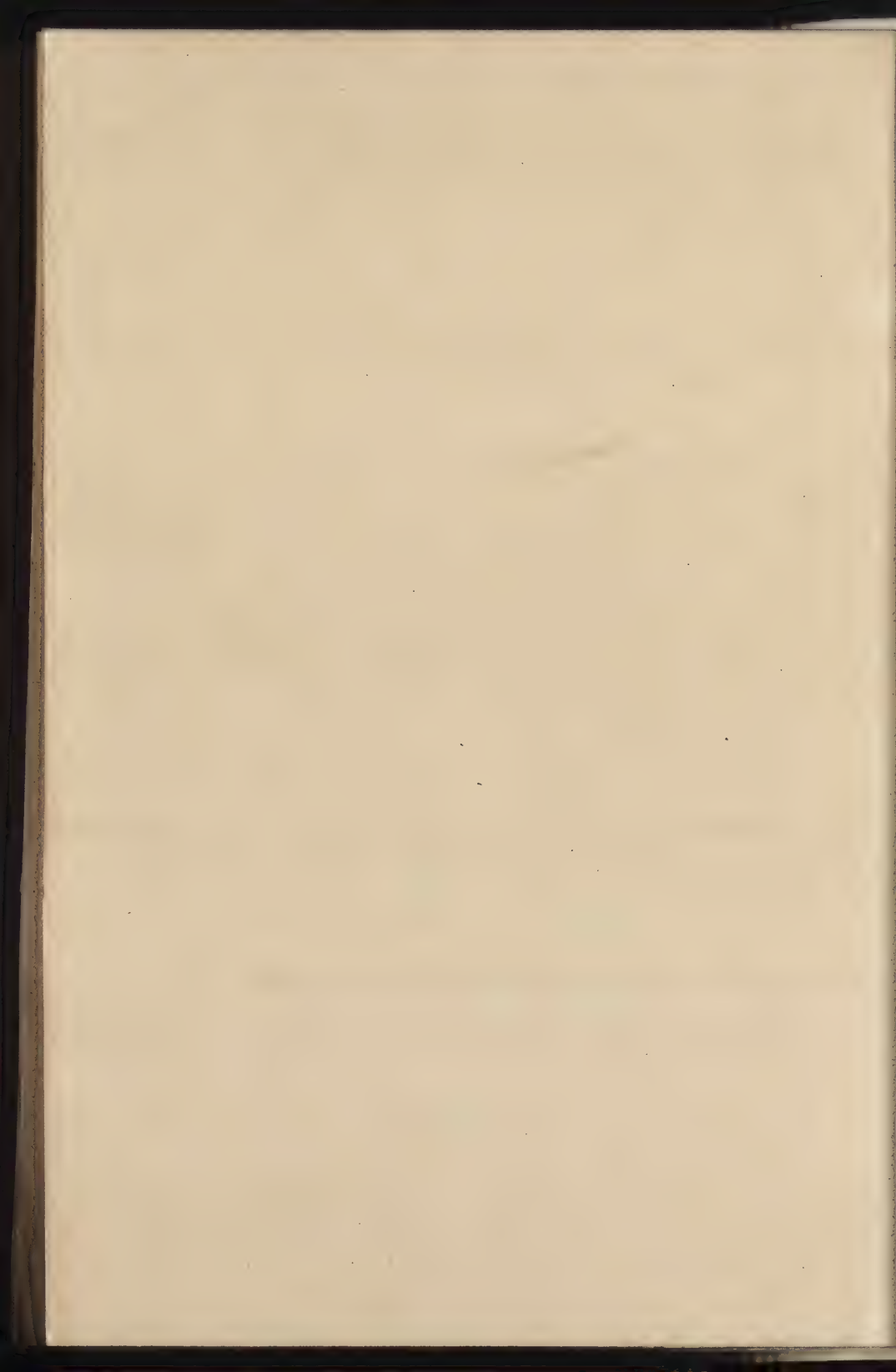


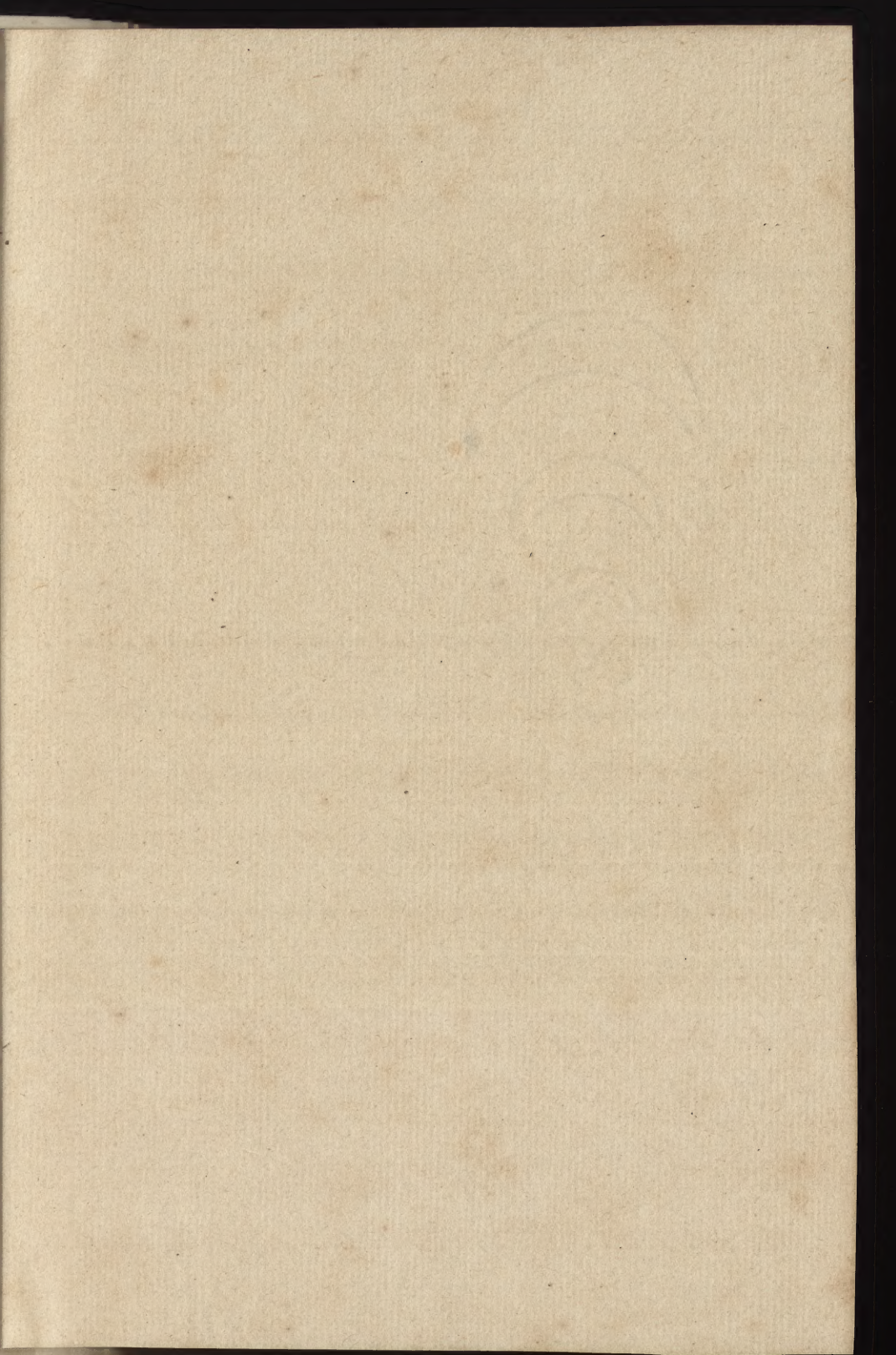












1569-758

